

IL MESSAGGERO VENETO

20 MARZO 2020

**Nuova stretta, Fedriga: ognuno deve fare la propria parte
A fare la spesa potrà andare solo una persona alla volta**

**Stop a passeggiate
e corse all'aperto
Tutti i negozi
chiusi la domenica**

Mattia Pertoldi / udine Alla fine ha dovuto pensarci la Regione. Di fronte al numero dei contagi in aumento, e a una quantità di persone che continuavano a girare per i paesi e le città del Friuli Venezia Giulia senza una vera motivazione, la giunta ha deciso di imprimere una nuova stretta. Esattamente come quando Massimiliano Fedriga decise di prorogare la chiusura delle scuole - nonostante da Roma avessero dato il via libera alla riapertura -, il governatore non ha infatti atteso le eventuali, per quanto probabili, decisioni dell'esecutivo, e ha firmato ieri un'ordinanza che, da oggi al 3 aprile, vieta di uscire per passeggiate oppure per attività sportive all'aperto, che impone ai sindaci la chiusura di tutti i luoghi di aggregazione pubblici oppure aperti al pubblico, e quella, nella giornata di domenica, di tutti gli esercizi commerciali di qualsiasi natura, fatte salve le farmacie, le parafarmacie e le edicole. «È importante - ha detto il presidente della Regione rivolgendosi ai cittadini - fare tutti la propria parte per contenere la diffusione del coronavirus: si potrà uscire esclusivamente per le attività previste dal decreto del Governo, cioè per motivi di lavoro, sanitari oppure per approvvigionamento di cibo. Per tutelare la salute e fare ripartire l'economia, ognuno si deve impegnare e non sottovalutare la situazione. Purtroppo i contagi e l'accesso di pazienti in Terapia intensiva continuano ad aumentare: qui in Friuli Venezia Giulia non abbiamo giustificazioni, perché abbiamo sotto gli occhi le situazioni delle altre regioni dove il virus si è diffuso prima. Sappiamo quello che ci può accadere e abbiamo un motivo in più, quindi, per muoverci prima che fatti drammatici avvengano anche da noi». Il testo dell'ordinanza prevede che al divieto nazionale di spostamento dalla propria abitazione, a eccezione delle specifiche necessità individuate dal decreto di Giuseppe Conte, si sommi adesso, in Friuli Venezia Giulia, quello di creare assembramenti in luoghi pubblici oppure aperti al pubblico (compresi parchi, giardini e spiagge), svolgere attività motorie oppure sportive, nonché effettuare passeggiate e comunque intrattenersi in aree frequentate da più persone, con particolare riguardo a spazi pubblici oppure aperti al pubblico. Non si potrà, dunque, nemmeno andare a correre nei campi oppure nelle strade considerato come l'ordinanza reciti testualmente che il divieto di attività fisica riguarda quelle aree in cui è possibile «attrarre la presenza di più persone contemporaneamente». Ai sindaci della Regione, inoltre, viene ordinato - come peraltro già avvenuto in diversi Comuni - di "sigillare" fino al 3 aprile parchi e giardini proprio per impedirne l'accesso. Per quanto riguarda i supermercati, inoltre, la Regione impone a ogni famiglia di mandare una sola persona a fare la spesa - a meno di comprovate necessità di accompagnamento -, mentre la domenica saranno anche chiusi tutti i negozi, compresi quelli alimentari, ad eccezione di edicole, farmacie e parafarmacie. Una decisione, quella della serrata relativa anche ai supermercati, perché - come spiegano informalmente dalla Regione - la domenica troppe persone «portavano l'intera famiglia a fare la spesa nei centri commerciali» aumentando, quindi, il rischio di contagio interpersonale.

**Gli infermieri della centrale Sores gestiscono anche 4 mila chiamate al giorno
Il racconto: «Cerchiamo di rispondere alle esigenze e alle ansie dei cittadini»
«Noi operatori del 118
in prima linea con la gente»**

Anna Rosso / UDINE L'emergenza coronavirus ha fatto suonare i telefoni della centrale del Numero unico d'emergenza 112 oltre 4.100 volte in una sola giornata, come è accaduto lo scorso 10 marzo. Questa la "punta" più alta, ma nei

giorni immediatamente precedenti e anche in quelli successivi le richieste da parte di cittadini sono state ben oltre tremila al giorno. Il tutto ha avuto un'impennata dal 22 febbraio quando in tantissimi, dopo le notizie dei primi decessi tra Lombardia e anche nel vicino Veneto, hanno cominciato a prendere coscienza della gravità della situazione. Le centrali operative, il cui personale, prima che emergessero le criticità legate al Covid-19, era quantitativamente tarato per gestire la routine, si sono ritrovate subito in prima linea. Non solo quella del Nue112, ma anche quella di Sores (Sala operativa regionale per l'emergenza sanitaria) che una volta era chiamata semplicemente "118" e che aveva una sede in ogni provincia. Dall'aprile 2017 la struttura è unica per tutta la Regione ed è stata centralizzata a Palmanova, in via Natissone, nel grande palazzo - che gli addetti ai lavori hanno soprannominato "cubo" - in cui hanno sede anche Nue 112 e Protezione civile. Tremila e anche quattromila chiamate nelle 24 ore, si diceva, tante con ineludibili bisogni sanitari. Dietro altrettante persone che, giustamente, pretendono risposte precise, informazioni, chiarimenti, rassicurazioni e naturalmente anche soccorsi tempestivi. All'altro capo del filo gli infermieri, persone altamente formate e di grande esperienza che non hanno "mollato" nemmeno per un attimo. Hanno saputo reggere "l'urto" che, come loro stessi raccontano, ha avuto alcuni picchi veramente convulsi. Da uno e fino a quattro professionisti sanitari hanno lavorato direttamente presso la sala operativa del 112, per un primo filtro. L'organico di Sores, che non è facilmente aumentabile per la necessità di una formazione piuttosto lunga e articolata, è stato, per quanto possibile, potenziato, anche nelle ore notturne. Le chiamate, infatti, vanno valutate con attenzione dando le giuste priorità e spendendo il tempo che serve: ci sono quelle che giungono da persone che hanno avuto contatti con persone contagiate; quella da parte di chi già descrive una sintomatologia conclamata; quelle di chi vuole alcune informazioni, più tutte le chiamate per patologie non legate all'attuale emergenza, che non vanno mescolate nel grande "contenitore" Covid-19 e tantomeno trattate con ritardo. «Abbiamo affrontato quest'emergenza con spirito di sacrificio - raccontano gli infermieri -, ben sapendo che in altri contesti l'emergenza ha avuto risvolti professionalmente più drammatici e umanamente più pesanti. Comunque cercando di rispondere al meglio alle esigenze e alle ansie della popolazione». Un grande supporto è stato dato dagli infettivologi ospedalieri con i quali c'è un continuo confronto, ma anche dai medici di base e dai Dipartimenti di prevenzione. L'impegno degli operatori Sores, che dall'inizio del 2020 ha come nuovo responsabile il dottor Vincenzo Mione, è continuo, pur in uno scenario in rapida evoluzione che necessita di giornalieri aggiustamenti. Va rilevato, inoltre, il fatto che gli interventi per traumi (incidenti, infortuni...), per fortuna, sono calati, perché la maggior parte della gente è a casa e questo consente al personale di concentrarsi proprio sull'emergenza coronavirus. La speranza degli infermieri è «che nei prossimi giorni sia possibile avere una riduzione del carico di lavoro, dopo questo momento di sofferenza della popolazione, ma anche del sistema sanitario nel suo insieme». Gli operatori della Sores certamente si porteranno dietro un sostanzioso bagaglio a seguito di questa particolare esperienza professionale e saranno, se possibile, più pronti e preparati per nuovi confronti in una realtà in continuo movimento che vedrà la stessa centrale in una posizione di snodo nell'ambito dell'emergenza sanitaria.

**Ma da domenica gli alimentari saranno chiusi
Deroga per farmacie, parafarmacie, edicole**

**Ecco gli 8 mila
negozi rimasti
finora aperti
malgrado il virus**

Offrono un servizio indispensabile, ma anche per tutelare la salute dei lavoratori, oltre che dei cittadini, la Regione ha deciso che la domenica resteranno chiusi. Ad eccezione di farmacie, parafarmacie ed edicole. Il settimo giorno della settimana non sarà più possibile fare la spesa. Una decisione, quella assunta dal governatore del Fvg Massimiliano Fedriga, che rappresenta un'ulteriore "stretta" alle attività che si possono svolgere al di fuori della propria abitazione (stop anche alle passeggiate e alle attività sportive all'aperto) in questo periodo di emergenza. Il divieto resterà in

vigore fino al 3 aprile, salvo proroghe. La decisione punta a ridurre ulteriormente la mobilità delle persone che, nelle giornate della domenica, saranno quindi possibili solo per salute, per lavoro e per acquistare il giornale. Un contributo aggiuntivo in questa lotta al coronavirus che punta ad evitare, anche, che il market diventi ciò che non dovrebbe essere: luogo di incontro e convivialità. Ogni giorno sono circa 8 mila le attività che continuano a garantire un servizio indispensabile alla collettività in Friuli Venezia Giulia. Lo ricorda il rapporto di InfoCamere-Unioncamere su dati del Registro delle Imprese, aggiornati a fine 2019, e archivi Inps che si fermano al 30 settembre 2019, che sono per la precisione 7 mila 995, gli esercizi commerciali e dei servizi alla persona che consentono ai cittadini del Friuli Venezia Giulia di rifornirsi di generi alimentari, e non solo, e di acquistare medicinali. Rappresentano circa il 40% del commercio al dettaglio nel suo complesso a cui il decreto per l'emergenza determinata dal coronavirus consente di tenere le serrande alzate. Al loro interno, sempre in regione, vi lavorano 17 mila 867 dipendenti. La pattuglia più nutrita è occupata nel commercio alimentare, che conta 3 mila 599 sedi con 11 mila 182 addetti. Le farmacie sono 792 con mille 961 addetti mentre gli altri esercizi, sempre autorizzati, sono 3 mila 605 con 4 mila 724 dipendenti. Escluse dal decreto invece le altre attività del commercio al dettaglio e dei servizi alla persona, ovvero 21 mila 548 unità. Nell'analisi sul commercio al dettaglio di generi alimentari, gli ipermercati in regione sono 57 con mille 572 addetti. I supermercati sono 462 con 5 mila 906 dipendenti. I discount sono 49 con 477 dipendenti, Ci sono poi i minimercati e gli altri esercizi commerciali di alimentari, ben mille e 90 con 1.494 dipendenti. Settore a sé il commercio di surgelati con 15 punti vendita e 291 addetti, Infine il commercio al dettaglio di prodotti alimentari, bevande e tabacco in esercizi specializzati sono mille 958 con 1.453 dipendenti. Complessivamente sono dunque 3 mila 599 con oltre 11 mila dipendenti. La loro esistenza, come detto, ci garantisce un servizio indispensabile qual è quello della spesa di prodotti alimentari, ma anche per la pulizia della casa, cibo per i nostri animali, detersivi ecc. E anche capillare perché gli esercizi di piccola e media dimensione sono ben distribuiti sul territorio regionale e, di norma, facilmente raggiungibili. Diversi sono quelli che, sempre per andare in aiuto delle persone più fragili o perché anziane, o malate, garantiscono anche la consegna della spesa a domicilio. Secondo le organizzazioni sindacali di Cgil, Cisl e Uil del Fvg, però, una "stretta" era necessaria. «Imporre la chiusura domenicale di tutte le attività commerciali e contenere l'apertura dal lunedì al sabato all'interno di un tetto di dieci ore giornaliere». Questa era la richiesta rivolta ai Comuni dalle segreterie regionali dei sindacati del commercio regionale in una lettera che avevano inviato all'Anci, l'Associazione nazionale dei comuni italiani, ai sindaci dei quattro capoluoghi di provincia e, per conoscenza, al presidente della Regione e all'assessore regionale alle Attività produttive. «Crediamo che tale contenimento, che riteniamo utile adottare anche per i servizi di ristorazione della rete stradale e autostradale, sia indispensabile per garantire una migliore gestione di turni e carichi di lavoro, di tempi per rifornimento e approvvigionamento dei punti vendita, del giusto riposo per tutti gli addetti e del tempo utile per procedere ad un'accurata sanificazione degli ambienti di lavoro, difficile da garantire con le attuali aperture», avevano spiegato i segretari regionali Francesco Buonopane (Filcams-Cgil), Adriano Giacomazzi (Fisascat-Cisl) e Matteo Zorn (Uiltucs-Uil). Alcuni gruppi della distribuzione, del resto avevano già comunicato l'intenzione di rimodulare e ridurre gli orari di apertura o previsto la chiusura per le prossime due domeniche (Alleanza Coop 3.0, Conad, Despar). E c'era anche chi aveva invocato una disposizione univoca da parte delle autorità proprio su questo. Ed ecco ieri arrivare l'ordinanza di Fedriga. «E' importante - è l'appello rivolto da Fedriga ai cittadini - fare tutti la propria parte per contenere la diffusione del coronavirus. Purtroppo i contagi e l'accesso di pazienti in terapia intensiva continuano ad aumentare; qui in Fvg non abbiamo giustificazioni, perché abbiamo sotto gli occhi le situazioni delle altre regioni ove il virus si è diffuso prima. Sappiamo quello che ci può accadere e abbiamo un motivo in più, quindi, per muoverci prima che fatti drammatici avvengano anche qui».

Volano i contagi sfiorata quota 600

Giacomina Pellizzari / udine Il numero dei morti con coronavirus continua a salire (ieri è arrivato a 36) soprattutto nella casa di riposo di Mortegliano. Altri casi sono stati registrati a Casa Serena a Trieste, senza trascurare i contagi accertati a Lovaria. Di fronte a questa situazione alcune strutture stanno correndo ai ripari mettendo a punto sistemi di isolamento in proprio, mentre le organizzazioni sindacali sollecitano la sanificazione degli ambienti, la sorveglianza sanitaria degli operatori e la fornitura dei dispositivi di protezione assai carenti negli ultimi giorni. Le misure considerate che nelle case di riposo il pericolo arriva dall'esterno, tutte le strutture hanno vietato gli accessi ai parenti degli ospiti. Sono ammessi solo i familiari delle persone in fin di vita alle quali viene riservata una stanza facilmente accessibile al primo piano. Qui può entrare un parente dopo essersi sottoposto alla misurazione della temperatura, al lavaggio delle mani e dopo aver indossato guanti e mascherina. La prima a introdurre queste misure sotto la guida della dottoressa Domenica Basile, è stata l'Azienda per i servizi alla persona La Quiete di Udine, che già da qualche giorno sta isolando i pazienti in ingresso compresi quelli dimessi dall'ospedale nonostante prima di uscire dai reparti vengano sottoposti al test. A Udine, nell'azienda di via Sant'Agostino, è stata ridotta la capienza per avere a disposizione stanze libere nel caso si verificasse qualche contagio. Le organizzazioni sindacali La Uil prima e ora pure la Cisl sollecitano controlli più severi nelle case di riposo, soprattutto per quanto riguarda la sanificazione degli ambienti, la sorveglianza sanitaria degli operatori e l'utilizzo dei dispositivi di protezione, vale a dire mascherine, guanti e camici. I dispositivi mancano ovunque e il personale delle case di riposo da tempo lamenta l'assenza. Non a caso la Uil-Fil ha chiesto alla Regione di verificare se è possibile riutilizzare le mascherine chirurgiche dopo averle sterilizzate. Oltre all'assenza di mascherine alcune lavoratrici segnalano anche le misure inadeguate dei guanti che risultano essere o troppo grandi o troppo piccoli. «Le nostre preoccupazioni - spiega in una nota la segretaria della Cisl di Udine, Renata Della Ricca, riservandosi di portare questi temi al tavolo regionale - arrivano dai molti appalti che abbiamo visto assegnare al massimo ribasso». Secondo il sindacato, infatti, i ribassi eccessivi vengono recuperati riducendo i costi e la qualità dei materiali. Sulla questione interviene pure il consigliere regionale Walter Zalukar (gruppo misto): «Le strutture residenziali per anziani devono essere considerate luoghi ad alto rischio d'infezione da coronavirus proprio perché accolgono persone fragili». Detto questo Zalukar suggerisce cinque misure a iniziare dalle regole d'ingresso: «I nuovi ospiti, compresi quelli provenienti dagli ospedali, devono essere certificati negativi e senza sintomi e mantenuti isolati per un congruo periodo di tempo, bisogna garantire un sufficiente numero di dispositivi di protezione individuale (Dpi), in particolare mascherine chirurgiche FFP2, assicurare linee di comunicazione certe per il contatto in tempo reale con le strutture sanitarie pubbliche di riferimento e organizzare l'attività distrettuale in modo da garantire la risposta medica e gli accertamenti con tamponi in tempi ragionevoli». I numeri. Quella di ieri è stata una giornata da dimenticare per chi gestisce l'emergenza sanitaria Covid-19. Il bilancio registra 137 contagiati in più del giorno precedente, un numero mai registrato prima, tant'è che i casi accertati toccano quota 599. I 36 decessi sono distribuiti tra le province di Udine (11), Pordenone (1) e 24 tra Trieste e Gorizia. In quarantena domiciliare restano 359 persone, 134 sono ricoverate in ospedale di cui 29 in terapia intensiva. «In questo quadro tragico - commenta l'assessore Riccardo Riccardi - c'è anche la notizia confortante dei 4 guariti come prevede il protocollo del Consiglio superiore della sanità».

Viaggio nel paese del Medio Friuli, dove il primo cittadino Roberto Zuliani, conclusa la quarantena, si appella alla popolazione

Dolore per i decessi all'ospizio di Mortegliano Il sindaco ai cittadini: «Uniti, non fate bravate»

il racconto PAOLA BELTRAME «Carissimi concittadini, ieri è terminato il periodo di quarantena al quale ero stato sottoposto dal Dipartimento di prevenzione e oggi ho potuto riprendere a frequentare gli uffici comunali». Inizia così la

lettera con cui Roberto Zuliani, sindaco di Mortegliano, ha spiegato alla popolazione la gravissima situazione che si è venuta a creare nella casa di riposo "Rovere Bianchi", di competenza comunale dopo che, anni fa, si è voluto renderla indipendente dall'Asp "Moro" di Codroipo, e i cui servizi sono gestiti in appalto da "Euro & Promos Social Health Care". Zuliani, lui stesso costretto alla quarantena per aver partecipato a un incontro istituzionale in cui si era rilevata una positività al coronavirus, ha tuttavia seguito ora per ora il "bollettino di guerra" seguito alla somministrazione dei tamponi a tutte le persone presenti nella struttura, martedì scorso: 42 ospiti e 23 operatori contagiati e 9 deceduti (dati aggiornati a mercoledì sera, ma in evoluzione, vista la presenza di altri anziani malati). Nell'emergenza, la Rovere Bianchi è stata supportata da un'équipe di nove specialisti composta da medici, fra cui un virologo a tempo pieno, e infermieri professionali messi a disposizione dall'Ass, provenienti dal distretto sanitario di Codroipo e dall'ospedale di San Daniele. Il lavoro è tanto e il sindaco è sostenuto, oltre che dalla giunta, dalla maggioranza e da volontari, anche da uno staff di collaboratori, consiglieri di minoranza compresi. I residenti, anche nei Comuni limitrofi da dove arriva parte degli anziani ospiti, apprendendo dalla stampa i numeri drammatici, sono preoccupati non solo per quanti vivono e lavorano nella struttura assistenziale, ma anche per il rischio che il contagio si diffonda, visto che gli operatori rientrano quotidianamente nelle proprie abitazioni. I quattro medici di base che a turno visitano la Rovere Bianchi, sottoposti a tampone, sono risultati negativi e sia a Mortegliano che nei Comuni vicini fortunatamente le positività si limitano appunto agli operatori scoperti l'altro giorno, curati a casa o isolati in quarantena precauzionale. Segno che i protocolli di sicurezza sono stati pienamente rispettati e il Covid-19 è rimasto entro il perimetro della struttura assistenziale di via Gonars. «La situazione, nel nostro Comune, non è particolarmente allarmante - conferma Zuliani -. I dati ufficiali, infatti, segnalano due casi di positività al Covid-19 e tre quarantene obbligatorie. Questi numeri sono avulsi da quelli emersi nel Centro per anziani "Rovere Bianchi" dove la situazione, seppur debitamente controllata dal personale sanitario del Distretto di Codroipo e dal Dipartimento di prevenzione, è preoccupante. Sono di oggi gli ultimi dati ufficiali: 42 ospiti positivi su 79 e 23 operatori. L'assistenza sanitaria è totale - continua il sindaco - e agli ospiti vengono somministrati farmaci specifici che hanno avuto effetti positivi nel contrastare il virus. Purtroppo abbiamo già avuto otto decessi (saliti a nove poco dopo la diffusione della lettera del sindaco, ndr) ed è triste dover ammettere che altri ospiti sono in condizioni critiche». Tutti i nove anziani erano positivi al coronavirus, ma affetti da altre gravi patologie e, tranne uno, ultraottantenni. Alcuni erano di Mortegliano e frazioni, ma sono deceduti anche un uomo di Lestizza, uno di Felettis di Bicinicco, una donna di Sant Andrat del Cormôr, in Comune di Talmassons, e uno di Castions di Strada. Nessuno dei parenti degli operatori è ammalato, né i familiari degli ospiti. La struttura, del resto, non era accessibile alle visite dal 6 marzo. Chi è in prima linea in casa di riposo - dai medici, agli infermieri, alle addette alle pulizie («a loro un grande plauso», aggiunge il sindaco) - e pure agli amministratori, ma anche gli stessi morteglianesi sono dispiaciuti per l'eco negativa che sta avendo il dramma della casa di riposo sull'immagine della comunità e del territorio. «Mortegliano non è il paese degli appestati»: vorrebbero scriverlo sui muri, accanto al "Tutto andrà bene" che si legge sul manifesto dei bambini. Tra i parenti delle persone decedute, tanto è il dolore per non aver potuto salutare i propri cari, ma anche tanta rassegnazione e rispetto per quanti si spendono in questa difficile situazione. «Un unico neo - afferma Giuseppina Stocco, di Castions di Strada, che ha perso uno zio e ha un altro parente assistito nella struttura -: oltre a informare doverosamente ciascuna famiglia sulle condizioni del proprio caro, avrebbero dovuto farci sapere per tempo la gravità della situazione generale in casa di riposo. Non dovevamo apprendere dai giornali». Ma è proprio Zuliani, a questo punto, a lanciare un appello. «Non sono momenti facili ed è solo con la collaborazione di tutti che si possono superare queste emergenze - dice il primo cittadino -. Non c'è ideologia o polemica che tenga, lasciamo questo a tempi futuri, adesso è il momento di essere compatti, per sconfiggere un nemico che non ha bandiera e che non guarda in faccia chi deve colpire. Ribadisco fermamente a tutti voi cittadini, che ringrazio per l'impegno, di rimanere a casa e di evitare "bravate" che potrebbero costare care. Se a oggi il nostro Comune non ha un numero elevato di positività, lo si deve a tutti noi di Mortegliano, Lavariano e

Chiasiellis che abbiamo rispettato le regole. Continuiamo a farlo ben conoscendo il costo in sacrifici, perché solo così "Andrà tutto bene"». Il Comune, intanto, prosegue con gli interventi per la sicurezza: sono stati disposti divieti di frequentazione di aree pubbliche e parchi giochi ed è stata prevista la sanificazione delle vie. L'intervento avverrà tra oggi e la settimana prossima.

misure urgenti

Da Friulia 50 milioni per le partecipate

UDINE Il consiglio d'amministrazione di Friulia, dopo gli incontri con gli assessori Zilli e Bini, ha approvato ieri le prime misure urgenti per il sostegno alle imprese partecipate colpite dagli effetti causati dal diffondersi della pandemia da Covid-19. In particolare, la finanziaria Fvg ha deciso di portare avanti tre diverse iniziative per un supporto complessivo di 50 milioni di euro: assistenza consulenziale e finanziamenti a 24 mesi a tassi vantaggiosi e senza commissioni per le necessità di cassa urgenti e a vantaggio delle partecipate; slittamento di 12 mesi del pagamento di tutte le rate in scadenza entro il 31 dicembre 2020 senza interessi aggiuntivi; infine, facoltà per le aziende in cui Friulia è in uscita di richiedere un nuovo intervento a condizioni economiche migliorative

Circolare ai sindaci sull'igienizzazione dei luoghi pubblici: no all'uso del cloro L'Arpa sottolinea la pericolosità per l'ambiente, i Comuni valutano il da farsi

Regione e Protezione civile: inutile sanificare le strade

Christian Seu / udine «Ad oggi non vi è alcuna evidenza che le superfici stradali siano implicate nella trasmissione di infezioni respiratorie virali per contro, i prodotti disinfettanti, soprattutto se usati su larga scala, hanno un considerevole impatto ambientale e possano essere dannosi anche per la salute umana. Con queste poche righe, contenute in una circolare di tre pagine indirizzata ai sindaci della regione mercoledì sera, la Protezione civile e la Direzione centrale Salute hanno risposto alle richieste di tanti sindaci che in queste ore si stanno interrogando sull'effettiva utilità di procedere a una disinfezione generale e straordinaria di strade e marciapiedi. Mentre Pordenone, Gorizia e Trieste non hanno al momento in programma attività di disinfezione su larga scala, a Udine il sindaco Pietro Fontanini ha confermato che la pulizia delle strade si farà, a partire da lunedì, ma utilizzando una soluzione igienizzante a impatto ambientale nullo. A Monfalcone i mezzi sono entrati in azione invece già martedì, «nebulizzando una soluzione di ipoclorito di sodio al 2 per cento come indicato dalle guide Ecpd e Oms per la disinfezione delle superfici dure», ha fatto sapere il primo cittadino della città dei cantieri, Anna Cisint. Proprio contro l'utilizzo dell'ipoclorito di sodio (utilizzato, con percentuali diverse, anche nella produzione di candeggina, varechina, amuchina) si è espressa anche l'Arpa, che in una comunicazione ha richiamato il documento emanato nelle ultime ore dal Consiglio del Sistema nazionale a rete per la protezione dell'ambiente (Snpa) che a sua volta recepisce e integra le indicazioni dell'Istituto superiore di sanità, secondo cui non esistono «al momento certezze sull'efficacia dell'utilizzo di ipoclorito nella distruzione del virus sulle superfici esterne (strade) e nell'aria». Spiega il documento che «l'uso di sodio ipoclorito, sostanza corrosiva per la pelle e dannosa per gli occhi, nella disinfezione stradale è associabile ad un aumento di sostanze pericolose nell'ambiente con conseguente possibile esposizione della popolazione e degli animali. Un utilizzo indiscriminato può nuocere alla qualità delle acque superficiali e alla qualità delle acque sotterranee qualora veicolato tramite acque di scolo non convogliate negli impianti di depurazione». La Protezione civile del Fvg tuttavia non nega l'utilità di un aumento della pulizia delle strade: «Non è scientificamente provato che la sanificazione delle strade sia una valida azione contro il coronavirus sebbene il lavaggio ordinario delle strade sia considerata una buona prassi e vada anche incrementata», mentre «sono da evitare le procedure di spazzamento a secco e l'utilizzo di

soffiatori al fine di ridurre l'aerodispersione delle polveri». Bocciatura tout court invece per la pulizia straordinaria degli arredi urbani (panchine, corrimani, pensiline degli autobus), «in quanto per essere efficace, la loro disinfezione dovrebbe essere ripetuta più volte al giorno».

L'azienda ha modificato il servizio a causa dell'evoluzione dell'epidemia Nuove misure per la pensione e niente consegna dei quotidiani il sabato

Poste italiane, altra stretta Sempre più uffici chiusi o aperti a giornate alterne

Maura Delle Case / UDINE Nuova stretta sull'apertura degli uffici postali e sulle modalità del recapito. Il dilagare dell'epidemia da Covid-19 ha spinto Poste italiane a disporre l'ennesimo giro di vite per tutelare tanto i cittadini quanto i propri dipendenti dal rischio di contrarre il virus. Delle novità, condivise e approvate da Agcom, sono stati informati sia i Comuni che le Prefetture. **NUOVI UFFICI CHIUSI** Considerata l'evoluzione della situazione epidemiologica e l'incremento dei casi di contagio, anche in Fvg, l'azienda ha rimesso mano al servizio che sarà garantito con un numero omogeneo di uffici aperti in proporzione agli abitanti di ciascun Comune. Saranno contingentate le aperture pomeridiane degli sportelli attivi su doppio turno e di quelli aperti solo al mattino, mentre nei Comuni con un unico ufficio postale l'apertura avverrà a giorni alterni. A tutela ulteriore di utenti e sportellisti, all'interno degli uffici sono state poste in essere linee di distanza dalle postazioni degli operatori. È inoltre stato sospeso il servizio di prenotazione online degli appuntamenti. Quanto ai servizi di consegna della corrispondenza e dei pacchi, gli orari di lavoro dei portalettere sono stati dilazionati per evitare la concentrazione di personale all'interno dei siti operativi nelle stesse fasce orarie. Per il resto dei dipendenti l'operatività è garantita in smart working. Resta valido l'invito a non recarsi negli uffici postali in tutti i casi in cui non vi sia una necessità urgente e indifferibile. **CASSETTA DELLA POSTA** In tempo di coronavirus la cara, vecchia cassetta fuori casa diventa strategica per il recapito della posta raccomandata, di quella assicurata e delle notifiche di atti giudiziari e multe. Il decreto Cura Italia, approvato lo scorso 17 marzo, ha previsto infatti uno snellimento della procedura di consegna. Il portalettere non sarà più tenuto a far firmare la ricevuta al destinatario: basterà che questi sia a casa, o chiunque al suo posto sia abilitato al ritiro, per immettere l'invio nella cassetta domiciliare o in altro luogo indicato. La firma sarà apposta dall'operatore postale sui documenti di consegna in caso di presenza del destinatario, viceversa sarà lasciato un avviso di giacenza i cui tempi sono stati aumentati da 30 a 60 giorni. Ci saranno dunque due mesi di tempo per andare a ritirare la posta in ufficio. Nulla cambia invece per carte identità, passaporti e contrassegni (incluse le patenti) che saranno depositati direttamente in ufficio postale lasciando nella cassetta il solo avviso di giacenza. **ACCREDITO DELLA PENSIONE** In tutto il territorio nazionale i titolari di un conto Banco posta, di un libretto di risparmio o di una Postepay Evolution possono richiedere gratuitamente l'accredito della pensione. I possessori di carta Postamat, di carta Libretto e di Postepay che hanno già scelto tale soluzione possono prelevare contanti direttamente ai Postamat (7.000 nel paese) senza necessità di recarsi allo sportello. Una garanzia in più per la salute di chi è più in là con gli anni e rischia maggiormente in caso di contagio. **NIENTE GIORNALI il sabato** A partire da domani Poste sospenderà fino a data da destinarsi la consegna dei quotidiani al sabato. I numeri persi saranno recuperati a fine emergenza quando Poste ripristinerà la consegna anche nel fine settimana e provvederà a recuperare i numeri persi prolungando il servizio.

smart working non È una parolaccia

Sono così tanti i cambiamenti che stiamo vivendo che descriverli e analizzarli tutti diventa un esercizio complesso e necessario in questo periodo. Dalla politica, alle relazioni internazionali, alla società, all'economia, agli aspetti psicologici e educativi, fino ai valori condivisi sono moltissimi gli ambiti in cui il Covid-19 sta imponendo un cambio

significativo e sarebbe bene prendersi il tempo necessario per riflettere e discutere. Faccio qui l'esempio forse più paradigmatico: il nostro rapporto con digitale. Fino a due mesi fa la rete era principalmente utilizzata per motivi di lavoro o di passatempo. La domanda di servizi digitali pubblici o comunitari era bassa, così come la diffusione di innovazioni sociali legate alla rete. In generale, era un rapporto individuale anche negli spazi comuni dei social network: l'infrastruttura digitale era considerata sufficiente e ogni progetto di potenziamento non trovava un'adeguata domanda, considerando anche il fatto che nel 2019 ben il 24% della popolazione non usava la rete: 1 cittadino su 4! Poi arriva il Covid-19 e mette in luce tutti i limiti di questo approccio. Tre dati per capirsi: lo smart working nel 2018 riguardava il 3,6% dei lavoratori, media europea 5,2%, Paesi Bassi 14%; solo il 7% degli italiani nel 2019 aveva fatto un corso on-line, media europea 10%, Finlandia 21%; nello stesso anno 1 cittadino su 5 aveva utilizzato la rete per gestire i rapporti con la Pubblica Amministrazione, media europea 44%, Danimarca 89%. Se prima sapevamo che la rete si poteva usare in modo diverso, ma non sapevamo né come né perché farlo, ora molto è cambiato. Lo smart working è diventato la modalità di lavoro necessaria per milioni di persone. L'emergenza non ci ha permesso di introdurre questa novità in maniera graduale, ma lo stesso abbiamo imboccato questa traiettoria e il futuro del lavoro e delle imprese ne dovrà tenere conto. Due spunti: si supererà il concetto di "tempo di lavoro" per arrivare alla valutazione professionale dei risultati e come cambierà il rapporto vita/lavoro? Dopo anni di convegni sull'educazione digitale, i sistemi educativi si sono dimostrati all'altezza della sfida. L'Università di Udine ha imbastito in un paio di settimane 500 corsi online, e le altre scuole non sono state da meno, dimostrando che la resistenza al cambiamento era più negli insegnanti che negli studenti. Non tutto è andato liscio: ci sono zone della regione in cui la connessione è lenta o assente; ci sono studenti che non hanno dispositivi adeguati o uno spazio dedicato per studiare: la povertà è una brutta bestia anche in questa situazione. Però i risultati sono promettenti per impegno, dedizione, partecipazione. Difficile pensare che tutto torni come prima: sarebbe una sconfitta. E poi c'è la Pubblica Amministrazione. Urge un cambio di passo per ampliare la gamma di servizi accessibili in remoto: la domanda di servizi crescerà in questo periodo e non è accettabile che comuni limitrofi offrano menù diversi di possibilità. Aggiungo che dopo lustri a discutere su come potenziare l'infrastruttura digitale della regione, un progetto che si è dimostrato lungo e farraginoso, ora è indifferibile garantire a tutti i cittadini una rete, dispositivi adeguati e una formazione di base sul digitale non è più un lusso o la fissa di qualche informatico, ma una necessità sanitaria, sociale, di sopravvivenza contro l'isolamento. Un servizio non più negoziabile. Infine, provo ad addentrarmi su un terreno impervio che sarebbe bene esplorare con qualche elemento in più. Viviamo quello che sembra un nuovo primato della politica costruito intorno alla razionalità della scienza, che chiude frontiere, paesi, luoghi di lavoro, relazioni; durerà un po' e per chi è costretto a stare a casa la rete sarà un baluardo per diffondere informazioni, per discutere le scelte e ragionare sul futuro: garantisce la salute propria e della democrazia.

L'analisi di Ghost Data e Logograd In troppi al Sud infrangono il lockdown

Così i "big data" scoprono i furbetti della quarantena

il retroscena Jacopo Iacoboni Analizzare la parte pubblica dei social network è possibile attraverso l'intelligenza artificiale - con dati anonimizzati, cioè non riconducibili ai singoli - e risalire a una mappa geolocalizzata dei comportamenti degli italiani di fronte alla quarantena, e dei luoghi dove il divieto viene infranto, e per quali attività? Il lockdown disposto dal premier Conte ha una chance di funzionare - guadagnando tempo necessario a fare tamponi, oltre che a dare sollievo al sistema sanitario - solo se viene scrupolosamente osservato. Sta andando così? Solo in parte, e con troppe eccezioni, stando a una ricerca che abbiamo potuto consultare in esclusiva, compiuta da Ghost

Data (il gruppo di ricerca di data analysis dell'informatico Andrea Stroppa, che già ha prodotto report antiterrorismo e anticontraffazione citati dal ministero dell'Interno Usa) e da Logograb, una società di intelligenza artificiale specializzata nella "visual recognition". studiati i profili Instagram Negli otto giorni dal 11 al 18 marzo hanno studiato il comportamento di 552mila profili Instagram, e le relative stories, comprese le informazioni di geolocalizzazione, se presenti e rese pubbliche dall'utente stesso. Scremate le immagini, togliendo ovviamente quelle precedenti al lockdown, le rimanenti lasciate dall'intelligenza artificiale (che capisce automaticamente se ci sono più di una persona, se sono foto o video all'aperto e se ci sono attività e o oggetti particolari, e con i testi vagliati attraverso la tecnologia Ocr) sono state poi riesaminate manualmente dai team delle due società. quarantena infranta I risultati sono che in almeno quattro grosse regioni (Lombardia, Campania, Sicilia, Lazio) la quarantena viene infranta con frequenza: il report nei fatti delinea anche una possibile predizione dei trend del contagio. Tra quelli che violano il divieto, il 40,4% se ne va in giro in città, il 26,3 al mare, il 17,2 nei parchi, il 6,1 in montagna, il 4 nei supermercati in coppia. Se si esaminano le violazioni per attività, viene fuori che il 40 per cento si riunisce nei centri urbani, il 26 per cento si dedica a prendere il sole, il 23% fa camminate, corsetta o sport di gruppo. Se il governatore Fontana ha parlato di un 40% di persone in giro, moltissimi non paiono in movimento per lavoro. Ci sono fotografie accompagnate da post ironici: «Fermano me che cammino da sola, la gitarella in montagna con figli, amici dei figli e amiche invece va bene», innamorati che si baciano, famiglie in giro con i figli in monopattino, scooteristi e bikers in gruppo, piccoli assembramenti davanti a serrande semiabbassate di notte. Italiani brava gente, forse, ma pure un po' incosciente.

**Il presidente Giuseppe Morandini: Ci siamo per emergenze, ma non soltanto
Dobbiamo da subito pensare alla "ricostruzione" e in questo siamo speciali**

**La Fondazione Friuli
anticipa il 50 per cento
dei contributi 2020
«Pensiamo al dopo»**

SOLIDARIETÀ Renato D'Argenio La Fondazione Friuli c'è. C'è per interventi urgenti e specifiche esigenze delle strutture sanitarie. C'è, anche e soprattutto, per pensare e preparare la ripartenza. «È proprio questo il momento per guardare a quello che verrà - spiega il presidente Giuseppe Morandini -; è anche questo il ruolo della Fondazione Friuli che quotidianamente si interfaccia con associazioni sia di parte sociale sia culturale. La sfida che abbiamo di fronte è quella di ricostruire nel più breve tempo possibile quanto questa epidemia sta distruggendo sia dal punto di vista economico sia sociale. E quando c'è da ricostruire non siamo secondi a nessuno». E per ricostruire e far ripartire velocemente tutte le attività è «indispensabile conservare e rafforzare quel tessuto di istituzioni, associazioni, enti e volontari che garantiscono la coesione e la forza delle nostre comunità. In questo contesto - continua Morandini - le prime iniziative messe in campo dalla Fondazione Friuli sono articolate e rivolte a tutti i settori di intervento, prevedendo l'anticipo fino al 50 per cento dei contributi deliberati nel 2020 compresi quelli relativi al bando Welfare (dotato di 600 mila euro per progetti mirati contro la solitudine) che sostiene progetti e associazioni che hanno un ruolo fondamentale in questa emergenza occupandosi di fragilità sociali e assistenza a distanza». Al mondo della scuola la Fondazione riserva un pensiero particolare prorogando «al 15 maggio i termini del bando Istruzione (anche in questo caso sul piatto ci sono 600 mila euro, quest'anno dedicati alla didattica digitale, allo studio delle lingue e per la prima volta allo sport, ndr) per consentire lo sviluppo dei progetti con maggiore serenità. Va ricordato che con le scuole siamo impegnati da anni anche nell'importante processo di digitalizzazione che si è rivelato particolarmente utile in questa emergenza». Da segnalare che pure a livello di sistema nazionale delle Fondazioni di origine bancaria c'è grande impegno per «fronteggiare l'emergenza. Proprio ieri - spiega ancora il presidente Giuseppe Morandini - si è provveduto a varare uno strumento a sostegno delle esigenze finanziarie delle organizzazioni di Terzo settore che permetterà l'erogazione di alcune decine di milioni di euro di finanziamenti, portando così liquidità a migliaia di organizzazioni no profit». Nel

rispetto delle normative in vigore, in questi giorni la Fondazione ha chiuso al pubblico i propri uffici, ma continua a garantire i servizi principali e lo svolgimento delle attività in modalità "smart working". «Tutti i numeri telefonici sono attivi e continua un fitto dialogo con enti e associazioni: ciò consente un costante monitoraggio della situazione che permetterà di mettere in atto nuove iniziative mirate qualora dovesse perdurare l'attuale difficile situazione».

**Da lunedì una ditta esterna al lavoro per pulire settecento chilometri d'asfalto
Si parte dalla zona della stazione, nella prima settimana intervento in centro città**

**Il Comune non cambia idea:
le strade saranno sanificate**

Christian Seu «Male non fa». E così il sindaco Pietro Fontanini tira dritto sulla sanificazione di strade, piazze e marciapiedi. Un'operazione per la quale la giunta comunale ha stanziato 40 mila euro («Ma ne useremo forse poco più della metà») e che prenderà il via con tutta probabilità lunedì mattina. Nonostante le precisazioni della Protezione civile - che in una circolare inviata mercoledì pomeriggio ha rilevato come non vi sia «alcuna evidenza che le superfici stradali siano implicate nella trasmissione di infezioni respiratorie virali» - il Comune sta predisponendo in queste ore il piano per la pulizia straordinaria che, come chiarisce Fontanini «riguarderà in particolare i marciapiedi, che non vengono sanificati come si deve da decenni e che sono un ricettacolo di germi». La richiesta di un'igienizzazione delle strade, del resto, «mi è arrivata da moltissimi cittadini, che mi hanno sollecitato a prendere una misura di questo tipo. Non spenderemo tutta la somma stanziata dall'esecutivo e mi sorprende che l'opposizione, in un momento in cui bisognerebbe mettere l'interesse della comunità davanti a tutto, scenda in polemiche così basse», aggiunge il primo cittadino, riferendosi alle prese di posizione contro l'iniziativa di Vincenzo Martines e Mariagrazia Santoro (entrambi del Pd). L'intervento di pulizia, dunque, si farà. Ieri a palazzo D'Aronco c'è stata una prima riunione operativa con la ditta che dovrà occuparsi dell'attività e che, dopo le indicazioni della Protezione civile e della Direzione centrale Salute della Regione, è stata invitata a trovare una soluzione diversa rispetto alla diluizione dell'ipoclorito di sodio, il cui utilizzo è stato caldamente sconsigliato dalla stessa Protezione civile per i potenziali danni alle falde. «Useremo una soluzione igienizzante non inquinante», spiega il vicesindaco Loris Michelini, che indica come particolare attenzione verrà riservata «a marciapiedi, piazzali davanti a farmacie, scuole e parrocchie, a partire dalla zona sud della città». Nell'arco di una settimana il Comune punta a sanificare strade e punti sensibili all'interno della circonvallazione, per concentrarsi poi in una seconda fase sulle periferie: gli addetti opereranno durante il giorno, sfruttando l'assenza di traffico, e nei prossimi giorni è previsto un battage informativo per avvisare la cittadinanza dell'attività di pulizia straordinaria. Che partirà da viale Europa Unita per poi passare a viale delle Ferriere, centro storico e di là viale Ungheria e la parte est della città. «Toccheremo 700 chilometri di strade, considerando i marciapiedi sui due versanti - aggiunge Michelini -. E spenderemo 11 mila euro per il centro, altrettanti per il resto della città».

prima udine e Misto

**Pizzocaro e Marsico insistono:
«Sì all'esercito»**

«Non uscire è l'unico modo per sconfiggere il coronavirus. L'esercito non serve». Lo ha ribadito il sindaco Pietro Fontanini. Ma a rilanciare l'imperativo "restate a casa" ora sono anche i consiglieri Giovanni Marsico (Prima Udine) e Paolo Pizzocaro (Misto), i quali insistono per l'impiego dell'esercito a garanzia del rispetto delle regole. «Solo qualche giorno fa - spiegano - il sindaco Fontanini ha richiamato i cittadini al senso di responsabilità chiedendo agli udinesi di rimanere a casa, senza se e senza ma. Monito che ci viene riproposto, continuamente, dai media, ma che molti, troppi non ascoltano». C'è invece la gara «a chi escogita il modo più furbo per poter uscire, come se possa essere giustificato

passaggiare per ore fuori casa, andare a fare la spesa ogni giorno uscendo più volte prima per il giornale, poi per il pane ed un'altra al supermercato». «Siamo in "guerra"- sottolineano i due consiglieri - e il problema non deve essere solo di medici, infermieri e sanitari in prima linea per fronteggiare l'epidemia. A cosa serve il sacrificio delle categorie che rischiano la vita per noi? E con quale diritto - si chiedono - continuiamo a mettere in pericolo la salute pubblica e in crisi il sistema sanitario?». Marsico e Pizzocaro auspicano maggiori controlli per punire i trasgressori. «Pensiamo che l'esercito debba essere benvenuto - affermano - per far rispettare le regole e che la richiesta non possa essere prerogativa di FdI o Lega, ma debba essere l'auspicio di ogni amministratore, ogni cittadino che vuole bene al proprio Paese». «Spero che in questo grave e triste momento per la storia dell'Italia - aggiunge Marsico -, che sta pagando un forte tributo in termini di malati e morti, siano premiati l'abnegazione e i sacrifici dei moltissimi edici e operatori sanitari e di chi si prodiga senza risparmiarsi contro il coronavirus».

GEMONA

Seduta video per la giunta ai tempi del Covid-19

Gemona La giunta Revelant si ritrova in video-conferenza. L'amministrazione di Gemona ha deliberato le direttive per il funzionamento dell'organo di giunta in modalità a distanza per ovviare alle direttive anti-corona virus che impongono anche agli amministratori di limitare i contatti. «Non solo abbiamo attivato - dice il sindaco Roberto Revelant -, come previsto in queste occasioni per la gestione delle emergenze, il centro operativo comunale, e anche questo per la prima volta funzionerà attraverso la rete. La tecnologia ci offre molte opportunità, e se prima era nelle intenzioni dell'amministrazione avviare un percorso di digitalizzazione, ora vi è la dimostrazione che questa è una necessità. La scelta lungimirante poi di infrastrutturare con la banda ultra larga la città certifica che avevamo visto giusto, anche se mai avremmo pensato di dover gestire situazioni come quelle attuali».

IL PICCOLO

20 MARZO 2020

Sconsigliato l'utilizzo su larga scala di prodotti disinfettanti «Non c'è evidenza che le superfici calpestabili agevolino la trasmissione delle infezioni»

La giunta "bacchetta" i sindaci sulle maxi pulizie delle strade

triesteLa Regione bacchetta i sindaci intenzionati a lavare le strade con scenografiche battute di pulizia a suon di disinfettante e domanda loro di ragionare piuttosto su altre misure per evitare assembramenti, limitandosi per il resto a detergere più spesso la pavimentazione dei luoghi frequentati. È quanto un comunicato di Protezione civile e direzione Salute chiede ai Comuni del Friuli Venezia Giulia. La nota è dedicata alla prevenzione della diffusione del coronavirus negli spazi urbani e il punto su cui insiste è la necessità di evitare l'utilizzo su larga scala di disinfettanti, dannosi per l'ambiente e la salute. Una risposta a quei municipi che, come nel caso di Trieste e Udine, hanno manifestato in questi giorni la volontà di organizzare grandi manovre di pulizia nelle strade, forse rassicuranti per la popolazione, ma di nessun effetto sul piano della prevenzione. «Per quanto riguarda strade, piazze e luoghi aperti -

recita il testo - non vi è evidenza che le superfici calpestabili siano implicate nella trasmissione di infezioni respiratorie virali. Inoltre, i prodotti disinfettanti, soprattutto se usati su larga scala, hanno un considerevole impatto ambientale e possono essere dannosi per la salute umana». Secondo la Regione, è pertanto «consigliata, e potrà essere utile incrementata, la normale pulizia delle strade. Si raccomanda invece di evitare le procedure di spazzamento a secco e l'utilizzo di soffiatori al fine di ridurre l'aerodispersione di polveri». Protezione civile e direzione Salute ritengono giusto poi aumentare le azioni di lavaggio di marciapiedi e aree pedonali nei punti di maggiore aggregazione (farmacie, supermercati, capolinea degli autobus, stazioni) mediante idropulitrici con acqua e detersivo. Non è invece considerata utile la pulizia degli arredi urbani (panchine, corrimani, pensiline) in quanto, per essere efficace, dovrebbe essere ripetuta più volte nell'arco della giornata. La Regione chiede inoltre di diffondere a cittadini, amministrazioni di condominio e Ater la raccomandazione di «incrementare la pulizia e disinfezione delle superfici che vengono più spesso a contatto con le mani. È raccomandato, infine, l'aumento della ventilazione, possibilmente naturale, in tutti gli edifici pubblici o privati di uso comune». Tra le raccomandazioni per l'igienizzazione delle abitazioni anche quella di «pulire ogni giorno gli ambienti e i servizi igienici con acqua e un comune detergente; disinfettare con prodotti a base di cloro (candeggina) o, per le superfici che potrebbero essere danneggiate dall'ipoclorito di sodio, con alcol al 70 per cento. Particolare attenzione va riposta alle superfici che vengono toccate con maggiore frequenza (maniglie, pomelli, pulsanti, tablet, tastiere, telefoni)».

tavolo via skype

Monitoraggio settimanale sulla sicurezza del lavoro tra prefetto e sindacati

Via libera al confronto e al monitoraggio settimanale sull'osservanza delle norme di sicurezza nei luoghi di lavoro e sul potenziamento dei controlli: l'incontro di martedì (via Skype) tra Cgil, Cisl, Uil di Trieste e il prefetto Valerio Valenti segna l'avvio immediato - imposto dall'emergenza coronavirus Covid19 - di un coordinamento permanente tra gli attori responsabili della sicurezza dei lavoratori, tra cui il prefetto e i sindacati. Sul tavolo, l'obiettivo comune e condiviso di vigilare sull'applicazione delle disposizioni previste, a tutela della salute dei lavoratori, non solo dalla legge 81 del 2008, ma anche dall'accordo sottoscritto nei giorni scorsi da parti sociali, datoriali ed esecutivo nazionale. «Si tratta di un risultato estremamente positivo, che risponde alla necessità di creare una rete funzionale in un momento di grandissima preoccupazione per infondere sicurezza negli ambienti di lavoro», commentano il prefetto e, per i sindacati territoriali, Michele Piga, Luciano Bordin e Antonio Rodà. In una fase di breve e medio periodo saranno prioritariamente individuate talune azioni che puntano a tutelare i lavoratori, con particolare attenzione a quelli più esposti, come chi si occupa dell'assistenza alle persone e gli addetti alla distribuzione alimentare, figure professionali indispensabili e la cui incolumità va salvaguardata, così come quella delle persone che necessariamente ne sono a contatto.

CASA DELLO STUDENTE

L'assessore Rosolen: «Servizi e sicurezza garantiti dall'Ardiss»

Gorizia Locali clandestini o semi clandestini a Gorizia come a Monfalcone. Mercoledì una pattuglia della Squadra Volante del capoluogo isontino è dovuta intervenire su segnalazione della polizia locale (impegnata a controllare un assembramento al parco di Piuma) per verificare la presenza di avventori in un bar che doveva essere chiuso ma non lo era. A Monfalcone, invece, un fast-food è rimasto aperto oltre all'orario consentito. In entrambi i casi ora la questura

sta valutando i provvedimenti da prendere. «La situazione è in qualche modo paradossale perché al di là delle sanzioni, in teoria, dobbiamo disporre la chiusura di un locale già chiuso», osserva il prefetto Massimo Marchesiello a proposito del primo caso. Il rappresentante territoriale del Governo ricorda che la misura verrà disposta, ma verrà differita a quando saranno nuovamente autorizzate le aperture. Se da un lato il prefetto nota che si tratta di casi sporadici, dall'altro, dopo l'invito dell'altro giorno, rivolge un ulteriore appello alla popolazione goriziana. «I controlli saranno sempre più mirati perché ci sono delle zone d'ombra e dei punti critici». Uno di questi è senza dubbio quello relativo alle attività sportive individuali. La corsa a piedi e il giro in bicicletta però da ieri pomeriggio sono state messe al bando dal governatore Fedriga. Prevedendo quanto sarebbe poi successo, Marchesiello in giornata aveva spiegato che se le situazioni di abuso sarebbero state troppe, il rischio era che ci sarebbe stata un'ulteriore stretta. E la stretta è effettivamente arrivata. «Se possiamo fare a meno di una cosa, non facciamola», aveva ammonito. Il prefetto invitava, ad esempio, a non affollare gli uffici postali. «Mi segnalano che spesso si formano assembramenti inutili. Per fortuna, da noi il numero dei contagiati è ancora contenuto, questo però non ci deve tranquillizzare. Se non stiamo attenti, la bomba potrebbe esplodere da un momento all'altro. Cerchiamo di non essere superficiali». Tra le situazioni monitorate c'è quella del Cara di Gradisca. «Mi sono raccomandato con il sindaco Tomasinsig di fare attenzione. C'è una comunità di 130 persone a cui abbiamo chiesto di stare all'interno del centro». Tutti insomma, devono fare la loro parte.

È una soluzione al vaglio dell'Azienda sanitaria. Attualmente al piano terra sono attivi guardia medica e ambulatori. Nella parte superiore c'è una Rsa

All'ex ospedale di Cormons spazio per Terapia intensiva

Matteo Femia / CORMONS Utilizzo di alcune aree dell'ex ospedale di Cormons per ospitare posti di terapia intensiva da destinare al ricovero di pazienti affetti da Covid-19. È una delle ipotesi al vaglio dell'Azienda Sanitaria per potenziare sul territorio i numeri a disposizione per la terapia intensiva: la struttura ospedaliera di Cormons, chiusa ormai da una trentina d'anni e da allora riconvertita in parte in casa di riposo, in parte in Rsa ed in parte in direzione del Distretto, uffici, guardia medica, sale ambulatoriali e zona dedicata ai prelievi, potrebbe trovare una nuova destinazione, del tutto impensabile fino a poche settimane fa. La necessità di dotare il territorio di più posti possibili dedicati alla terapia intensiva in vista di un possibile inasprimento dell'emergenza legata alla diffusione del coronavirus, ha infatti portato le autorità sanitarie a vagliare diverse ipotesi: tra queste, prende sempre più concretezza nelle ultime ore quella di riconvertire l'ex ospedale di viale Venezia Giulia in una struttura destinata all'accoglienza di alcune decine di pazienti affetti da Covid-19. L'indiscrezione non chiarisce al momento in quale ala della struttura sanitaria cormonese troverebbero posto le terapie intensive, ma il fatto che i piani alti dell'edificio ex ospedaliero siano ormai utilizzati da anni come casa di riposo e Rsa fa pensare che a fare spazio per i pazienti che necessiterebbero di un trattamento intensivo sarebbe il piano terra, dove appunto attualmente si trovano guardia medica e altri ambulatori specifici. La struttura di viale Venezia Giulia andrebbe ovviamente riconvertita da un punto di vista anche funzionale per ospitare delle terapie intensive, ma la possibilità è concreta: le autorità sanitarie ci stanno seriamente pensando, anche perché in vista di un ipotetico aggravamento della situazione sul fronte-coronavirus in regione potrebbero servire nuovi spazi in cui spostare alcuni pazienti, e l'ex ospedale di Cormons è una struttura rimasta pienamente attiva in questi decenni (seppure destinata a tutt'altri obiettivi che non siano il ricovero ospedaliero) e quindi non avrebbe bisogno di una totale riqualificazione come invece altri spazi. L'edificio di viale Venezia Giulia tornerebbe così al centro del settore sanitario regionale dopo le polemiche degli ultimi anni relativi alla mancata partenza dell'ormai noto Cap, il Centro di Assistenza Primaria voluto dalla precedente amministrazione regionale guidata da Debora Serracchiani ma che, per diverse vicissitudini, non ha mai trovato reale concretezza negli spazi del Distretto cormonese. Va però detto che, nel

caso in cui effettivamente Cormons dovesse essere scelta per ospitare dei posti di terapia intensiva, quasi sicuramente delle opere di adeguamento degli spazi andrebbero realizzate. Ma ad oggi siamo ancora nel campo delle ipotesi: una decisione definitiva sull'argomento verrà presa nei prossimi giorni.

Lo strumento è il protocollo siglato con il Servizio di prevenzione. «L'obiettivo primo è informare»

Il Comune di Monfalcone avvia la stretta sui controlli nelle aziende

Tiziana Carpinelli / Monfalcone Sembra passata un'era geologica da quando un lavoratore non si doveva arrovellare se la distanza da un collega fosse inferiore o superiore al metro. Da quando si poteva leggere il labiale del dirimpettaio, prima che bocche e punte di naso venissero celate da mascherine, oggetti che la stessa amministrazione comunale, riuscita a mettere le mani su una limitata dotazione, distribuisce alle categorie più fragili, trattandoli come piccoli diamanti. Frattanto è cambiato il mondo. E, soprattutto, è cresciuta la paura di chi, non rientrando nello smart working né nella categoria messa d'imperio in cassa o in ferie forzate, continua a lavorare, in mezzo alla gente. Per questi operai, impiegati, commessi, fattorini, portuali e la categoria potrebbe comprendere molte altre figure l'amministrazione monfalconese si era rivolta nei giorni scorsi a Confindustria e di riflesso alle (tante) aziende insediate a Monfalcone affinché l'ente venisse informato dei dispositivi di sicurezza posti in atto internamente, a salvaguardia della salute del dipendente e per azzerare alle minime probabilità l'eventualità di un contagio da Covid-19. Il guaio è che solo sei realtà produttive hanno risposto al Comune. Così, siccome al sindaco e ai suoi assessori continuano ad arrivare segnalazioni, è stato siglato ieri mattina un protocollo-pilota, il primo in Regione, con il Servizio di prevenzione e sicurezza ambiente di lavoro, per «attuare un programma di intervento» al fine di «consentire a tutte le aziende insediate a Monfalcone di ottenere le necessarie informazioni e l'assistenza sui comportamenti da attuare nello svolgimento delle proprie attività di impresa, a tutela dei lavoratori». Alla prima fase - la campagna di massima sensibilizzazione - seguiranno i controlli che saranno effettuati da tecnici della prevenzione: perché mettere a disposizione del dipendente idonei mezzi o procedure a schermo del coronavirus rientra a tutti gli effetti nell'alveo del decreto legislativo 81 del 2008, che disciplina la materia, come sottolineato dal sindaco Anna Cisint, supportato dall'assessore alle Politiche sociali Michele Luise. Il protocollo è maturato sotto il cappello dell'Asugi, con il dg Antonio Poggiana e il responsabile del Servizio Luigi Finotto, e della Prefettura. «L'obiettivo non è sanzionare - commenta il sindaco Anna Cisint - bensì supportare le aziende e soprattutto contenere le trasmissioni del virus». Nell'ambito di questo Protocollo di comportamento è prevista la pubblicazione su tutti i siti istituzionali di una check list di buone prassi e di obblighi a tutela della salute dei lavoratori, la disponibilità di un team di tecnici della prevenzione che risponderà e darà assistenza a un numero di telefono dedicato (0481487205/487624) e di un'altra squadra che sul campo «verificherà la reale attuazione delle misure necessarie e dell'utilizzo dei prescritti dispositivi di protezione individuale» anche rispondendo alle denunce (saranno disponibili delle mail) e «recandosi nelle aziende per svolgere attività». Secondo quanto riferito da Finotto, dall'inizio dell'emergenza coronavirus sono state quattro le segnalazioni pervenute, due promosse da sindacati, le rimanenti da singoli lavoratori.